

La sesta e ultima parte si intitola *Ebraismo* e contiene i saggi di Marcello Musté (*Croce, gli ebrei e il «martirio» di Israele*) e Paolo D'Angelo (*Benedetto Croce e le leggi razziali del 1938*).

Per concludere, questo importante volume, oltre a contenere saggi di grande spessore teoretico, ci restituisce aspetti del pensiero di Croce che il curatore, come anche i vari contributori del volume, considerano ancora validi per un ripensamento delle varie sfere della cultura, onde giungere a uno sguardo prospettico più ampio dell'oramai imperante burocratizzazione e tecnicizzazione della vita umana.

Giacomo Borbone

A. Sani, *Ciak, si pensa! Come scoprire la filosofia al cinema*, Carocci, Roma 2016, 227 pp., € 18,00.

L'ultima fatica saggistica di Andrea Sani è dedicata, ancora una volta, ai rapporti assai fecondi tra cinema e pensiero filosofico. Con questo lavoro l'autore si conferma come uno degli studiosi più qualificati dell'argomento. Nella *Prefazione*, presenta le premesse teoriche necessarie per inquadrare la questione. Un filosofo, sostiene, può interessarsi di cinema principalmente in due modi: a) sul piano *estetico*, quello della *filosofia dell'arte*, dove il cinema viene indagato come linguaggio, ed eventualmente messo a confronto con altri linguaggi dell'arte; b) sul piano delle *idee*, dove l'indagine riguarda la loro *messa in scena*, ovvero come la narrazione cinematografica possa illustrare e chiarire molti dei grandi temi della filosofia. L'autore dichiara la sua scelta a favore di quest'ultimo approccio. Fin dalle sue origini la filosofia si è, per così dire, divisa fra *anti-iconismo* e *iconismo*, ovvero fra Platone e Aristotele. Del primo Sani ricorda le note posizioni di condanna delle arti figurative, della poesia e del teatro, per ragioni metafisiche e morali – le arti visive sono copie delle copie delle Idee e il teatro, a sua volta, eccita spesso le più violente passioni. D'altra parte, però, Platone non ha disdegnato di ricorrere alla narrazione, al mito, tutte le volte che la complessità di un certo tema lo ha reso *didatticamente* necessario. Sani nota, giustamente, come la *caverna* dell'omonimo mito risulti identica a una sala cinematografica (p. 12). Aristotele, invece, prese una posizione molto diversa. Partendo dalla critica radicale alla concezione platonica delle idee – intese come entità trascendenti, separate dal mondo – lo Stagirita nella *Poetica* assegna un valore cognitivo alla narrazione artistica poiché, a differenza della storia che descrive il particolare, l'irripetibile, l'arte *fa vedere* l'universale nel particolare, e per questo può essere accomunata, almeno in una certa misura, alla filosofia. D'altro canto, la stessa filosofia, a partire da Platone, non è mai stata soltanto

argomentazione concettuale senza narrazione. Sulla linea di Aristotele, a molti secoli di distanza, troviamo G. B. Vico. Nella sua teoria circa le “età dell'uomo”, ossia lo sviluppo intellettuale dei popoli, Vico descrive una “età degli eroi”, che è preceduta dalla “età degli dèi” e alla quale seguirà una “età degli uomini”, dominata dalla fantasia, nella quale la poesia è la forma di espressione dominante. Proprio la poesia consente di cogliere l'universale nel particolare, creando gli *universalis fantastici*, ovvero narrazioni fondate sulle vicende di certi individui, ad esempio Ulisse o Ercole, che esemplarmente illustrano determinati concetti. Sempre in tema di “messa in scena”, si colloca, sostiene Sani, il ricorso agli “esperimenti mentali”, che ha avuto molto spazio nella filosofia del xx secolo, ma anche nei secoli precedenti. Si pensi ai “cervelli nella vasca” di Putnam, come immagine della sfida scettica alla conoscenza, o a Leibniz, che nella *Mondologia* immagina un viaggio in un cervello ingrandito quanto un mulino, durante il quale non troveremmo altro che ingranaggi ma non pensieri, non idee (p. 104). Tra cinema e filosofia nel secolo passato vi è stato un interscambio basato sugli esperimenti mentali. Sani presenta due casi: Derek Parfit, filosofo inglese scomparso di recente, che nel suo *Ragioni e persone* (Il Saggiatore, Milano 1989) formula un esperimento mentale di “teletrasporto”, dove abbiamo una macchina che dissolve un individuo sulla Terra e lo ricompone su Marte: si tratta dello stesso individuo? Parfit è in debito con la serie televisiva *Star Trek*, che molti anni prima aveva immaginato viaggi interplanetari basati sul “teletrasporto”. Il caso contrario, ossia quello del cinema che prende a prestito esperimenti dalla filosofia, è rappresentato dal film *Ex Machina* (2015) di Alex Garland, nel quale si immagina un robot, Ava, che sa tutto ma non prova nulla di umano, ovvero esperienze qualitative, del tipo di quelle riguardanti i colori. Proprio alla percezione dei colori è dedicato un esperimento del filosofo della mente Frank Jackson, formulato nel 2005, allo scopo di sostenere l'esistenza dei cosiddetti *qualia*, aspetti qualitativi della vita cosciente. Si immagina una neuro-scientista che sa tutto sui colori, il loro essere radiazioni elettromagnetiche, ecc., ma è tenuta prigioniera in una stanza in bianco e nero e non ha mai visto colori. Il giorno in cui sarà liberata e vedrà il mondo a colori scoprirà qualcosa di nuovo. L'autore non poteva mancare di citare il filosofo argentino Julio Cabrera, che in un saggio su cinema e filosofia (*Da Aristotele a Spielberg. Capire la filosofia attraverso i film*, Bruno Mondadori, Milano 2007) riprende le tesi aristotelico-vichiane sul rapporto fra filosofia e narrazione per immagini distinguendo fra «concetto idea», il tradizionale concetto filosofico espresso tramite l'argomentazione e il «concetto immagine», che invece presenta un concetto/tematica di rilievo filosofico tramite immagini dal forte valore esemplificativo ed emotivamente attraenti, procedimento proprio del cinema. Sani, concludendo la

*Prefazione*, annuncia al lettore che le pagine seguenti si occuperanno esattamente degli universali fantastici del cinema, attraverso l'analisi di alcuni film particolarmente significativi per la "messa in scena" della filosofia. Il testo è diviso in otto capitoli e delle brevi considerazioni conclusive. Sette di questi capitoli corrispondono ad alcune delle principali discipline filosofiche – metafisica, etica, estetica, gnoseologia, filosofia della storia e filosofia della scienza; l'ultimo è dedicato alla psicoanalisi. In ognuno di questi capitoli, viene presentato un tema e viene analizzata la sua presenza in due o più film. Il saggio di Sani si raccomanda anzitutto per la grande chiarezza espositiva e la capacità di sintesi, unite a un'altrettanto efficace analisi, sia che si tratti della presentazione di un tema anche molto complesso, ad esempio i paradossi della temporalità derivanti dalla teoria della relatività di Einstein, sia che si tratti dell'analisi del singolo film (ottime, ad avviso di chi scrive, le analisi dei film di Kubrick contenute nei capitoli sulla metafisica e sulla psicoanalisi). È un testo consigliabile per i docenti, in vista di un uso didattico, ma anche per cinefili con qualche conoscenza di filosofia. L'unico appunto che sento di fare riguarda una affermazione presente nelle considerazioni conclusive, dove sostiene che, accettando una visione "vichiana" del cinema, ci impegniamo a considerarlo come una forma di conoscenza *tout court*. Personalmente, da filosofo e da cinefilo, sarei un po' più cauto: da un lato la ragion d'essere del cinema resta la narrazione, che non è identica all'argomentazione; dall'altro lato, la ragion d'essere della filosofia resta l'argomentazione, e ciò la rende irriducibile alla narrazione. In sintesi: ben venga la contaminazione tra cinema e filosofia a patto di conservare le rispettive identità.

Mauro Imbimbo